

Ordine del giorno del Comitato direttivo nazionale FLC CGIL – 11/12 Novembre 2015

Il direttivo nazionale della FLC Cgil esprime un **giudizio negativo sull'impostazione della legge di stabilità 2016** in discussione al Senato. Una legge di stabilità dal sapore elettorale, finalizzata con centinaia di provvedimenti a rispondere a quanti più interessi possibili ma non a creare le condizioni di un nuovo sviluppo.

Quindi una legge con l'obiettivo di **privilegiare gli interessi dei ceti sociali più forti**, poiché è finalizzata a una riduzione fiscale mirata soprattutto alle imprese. Così, insieme a un nuovo pacchetto di incentivi, la legge dà l'idea precisa dell'impostazione politico ideologica del governo.

L'impresa e il mercato sono ritenuti gli unici referenti per creare sviluppo e occupazione. Gli enormi **problemi di disuguaglianza** che ormai caratterizzano il nostro paese non solo vengono ignorati dal punto di vista "morale" ma anche da quello macroeconomico. Eppure è ormai chiaro che l'ineguale distribuzione del reddito e la mancanza di occupazione sono le vere emergenze da affrontare per superare la crisi. Le tasse che vengono tagliate avranno, secondo molte stime, effetti limitati sui consumi, ma faranno venir meno un gettito importante per i Comuni.

I **tagli alla spesa pubblica** rappresentano un ulteriore colpo mortale al nostro stato sociale a partire dalla sanità. D'altra parte la scelta di rendere nei fatti impossibile il rinnovo dei contratti pubblici conferma le nostre precedenti considerazioni sulle richieste di Confindustria sui settori privati. L'assenza di interventi per **cambiare la insostenibile legge Fornero sulle pensioni** conferma la continuità con le scelte antisociali e liberiste dei governi precedenti.

Il complessivo **definanziamento dei settori della conoscenza**, a partire dagli enti di ricerca che lo spot sull'università con i 500 super professori non riesce a nascondere, conferma la scelta di fondo del governo del nostro paese: una competizione di costo piuttosto che fondata su base tecnologica e sulle competenze. Il blocco della contrattazione decentrata mette in discussione scelte già compiute dallo stesso governo con la legge di stabilità 2015, nello stesso tempo è un ulteriore danno ai lavoratori e alle stesse amministrazioni impegnate in processi di innovazione conseguenti alle tante modifiche normative degli ultimi anni.

La FLC ha proposto a tutti i gruppi parlamentari **emendamenti qualificanti** del testo per i settori della conoscenza che si integrano con la **memoria depositata dalla CGIL** e rappresentano le nostre priorità. La legge deve cambiare.

In particolare **le risorse per il CCNL devono essere adeguate** a un rinnovo che deve recuperare l'inflazione persa in questi anni. Il giudizio della Corte Costituzionale e del Tribunale di Roma, a cui ha fatto ricorso la FLC, hanno dichiarato illegittimo il blocco per violazione dell'articolo 36 della Costituzione: vi si afferma che ai governi **non è più consentito bloccare i contratti**. Allo stesso tempo è chiaro, come da noi rivendicato, che è indispensabile procedere **all'abrogazione di tutte le norme che impediscono la contrattazione collettiva nazionale e decentrata**. I contratti devono essere esigibili; si devono fermare le incursioni del MEF attraverso funzionari e revisori dei conti.

L'adeguatezza della retribuzione deve essere commisurata innanzitutto alla mancata **tutela del potere di acquisto dei salari** negli anni del blocco. In realtà, come le pretese dei datori di lavoro nei settori privati stanno dimostrando, anche questo meccanismo andrebbe superato in tempi di deflazione, ma per ragioni opposte a quelle che ispirano le dichiarazioni di Confindustria e le sue categorie. I meccanismi che presiedono alla definizione degli aumenti contrattuali hanno determinato nel tempo una politica di deflazione salariale che è una componente della nostra crisi economica. A salari bassi corrispondono consumi stagnanti. **I problemi di produttività del lavoro non sono imputabili al salario, ma alla mancanza di investimenti da parte delle imprese in innovazione tecnologica**: lo dimostra la bilancia commerciale dei

prodotti High Tec dalla quale risulta evidente il declino del nostro sistema produttivo che i bassi salari assecondano.

La FLC Cgil ritiene per tutto ciò indispensabile **unificare le battaglie per il rinnovo dei Contratti e per difesa del diritto al contratto collettivo nazionale di lavoro**, strumento fondamentale di coesione del mondo del lavoro. Per queste ragioni sosteniamo lo sciopero dei lavoratori della distribuzione del 19 dicembre e la manifestazione indetta dalla Fiom per il 21 Novembre. Impegniamo tutti i nostri iscritti a un'ampia partecipazione.

La vertenza per il rinnovo si lega a quella dei **comparti di contrattazione**. La legge ha previsto che i comparti di contrattazione nei settori pubblici debbano essere al massimo 4. La discussione che si è aperta in Aran ha come obiettivo definirne l'articolazione e la CGIL ha posto paletti ben precisi: risorse vere, difesa del valore del contratto nazionale, immediata apertura dei tavoli negoziali, liberazione della contrattazione decentrata. I comparti non devono rappresentare una sintesi forzata dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Devono invece rispettare le storie contrattuali e la regolazione presente per i diversi settori.

Per questo il **comparto contrattuale unico della conoscenza**, da noi proposto già nel 2010, rappresenta la naturale concretizzazione di una visione di sistema che affermi la interdipendenza tra scuola, università, ricerca e AFAM e il modello di società, di relazioni sociali e di democrazia che vogliamo realizzare. E' fondamentale connettere la valorizzazione del lavoro, attraverso la contrattazione, alla riprogettazione dei sistemi della ricerca e dell'istruzione. In questo senso l'autonomia di ricerca, la libertà di insegnamento e l'alta formazione che caratterizzano il lavoro in queste istituzioni ne definiscono l'architettura. Coerentemente riteniamo che l'autonomia professionale e la peculiarità di tutta la filiera del "lavoro" nelle istituzioni pubbliche della conoscenza necessitino di essere riconosciute nell'ambito dei settori.

All'interno del comparto i diversi modelli organizzativi, retributivi, professionali e di orario, dovranno essere definiti nelle **sezioni contrattuali distinte** per università, scuola, ricerca e AFAM, nel rispetto delle leggi di ordinamento che le regolano o che devono trovare piena attuazione.

Il direttivo nazionale della CGIL ha approvato un documento in cui si avvia una grande **campagna di consultazione degli iscritti sulla proposta di un nuovo statuto delle lavoratrici e dei lavoratori**. Esso rappresenta per noi un orizzonte strategico dell'azione sindacale con specifici requisiti referendari in considerazione del carattere universale e di rango costituzionale della proposta. Un progetto ambizioso che deve vivere nelle assemblee e nel confronto con il mondo del lavoro. La **campagna referendaria per abrogare alcune norme del jobs act** si deve legare all'obiettivo di costruire una nuova civiltà del diritto del lavoro.

Per quanto riguarda la **scuola**, la FLC si sente impegnata a **mantenere alto il livello di attenzione e di scontro** su tutte le tematiche aperte dai provvedimenti governativi conseguenti alla **legge 107/2015**. In primo luogo il nostro impegno va indirizzato alla riconquista del contratto nazionale quale condizione necessaria per costruire una cornice unificante capace di **contrastare l'impianto della 107**, a partire dalle misure lesive della libertà di insegnamento e portatrici di una concezione autoritaria e centralistica del nostro sistema di istruzione (pensiamo al bonus e alla chiamata diretta dei docenti). Ogni sforzo deve essere fatto per tutelare il precariato escluso dalla stabilizzazione e il personale Ata ignorato dai provvedimenti governativi. Si vuole affermare un sistema dirigistico e distorsivo delle stesse prerogative dirigenziali piegate ad un'idea di comando gerarchica e quindi inefficace.

Su questi temi è necessario **intensificare una campagna di informazione per sostenere il ruolo delle RSU** e rendere ancora più consapevoli i lavoratori degli effetti nefasti sulla scuola pubblica determinati dalle scelte governative.

L'alternanza scuola lavoro non deve essere piegata agli interessi esclusivi dell'impresa ma deve essere ribadita la sua funzione didattica. Essa si avvia in un clima di grande incertezza, ulteriormente aggravata dall'emanazione delle norme sull'apprendistato per il conseguimento dei titoli di studio in applicazione del Jobs Act. A tal proposito ribadiamo con forza la richiesta di elevamento dell'obbligo scolastico a diciotto anni così come proposto nel Piano del Lavoro della CGIL.

E' necessario rendere pubbliche le gravi **disfunzionalità dei centri ministeriali** che si riverberano sulle segreterie scolastiche. Il caso eclatante del blocco dello stipendio di circa 80.000 precari conferma le evidenti difficoltà nel governo ma anche le persistenti difficoltà nel garantire le risorse necessarie.

Ogni terreno dovrà essere agito per **difendere e sviluppare con riforme partecipate e di lungo respiro la scuola della repubblica**, da quello più propriamente sindacale del contratto a quello politico del rapporto col parlamento e i partiti, a quello giurisdizionale.

In questo quadro il CDN impegna la segreteria nazionale a verificare con tutte le organizzazioni sindacali, gli studenti, i movimenti e le associazioni che hanno animato la mobilitazione contro la cosiddetta "Buona Scuola", e coerentemente con quanto già deliberato nel precedente comitato direttivo, l'opportunità di **promuovere nei primi mesi del 2016 un referendum per abrogare le parti più insidiose della legge 107**. Va riproposta la centralità del CCNL mettendo in campo nello stesso tempo una proposta alternativa e condivisa di **scuola bene comune basata sui valori e i principi della Costituzione**.

Il direttivo nazionale impegna tutte le strutture a sostenere le iniziative di mobilitazione già decise.

La mobilitazione in atto negli atenei, che parte dalla difesa della contrattazione decentrata e del CCNL, propone di connettere le lotte di tutto il personale e degli studenti per una **nuova idea di università**, così come esplicitata nella nostra **iniziativa "Fuori dall'emergenza"**. La maggior parte delle assemblee e delle iniziative si concentreranno il **17 Novembre**, data in cui si mobileranno anche gli studenti. Lo stesso giorno, sullo stesso argomento, si terranno una nostra **conferenza stampa al senato** insieme ad associazioni e movimenti (adi, cnrusu e link) e una iniziativa di mobilitazione sul precariato universitario a Roma

La **campagna perché noi no** finalizzata ad estendere la *disc coll* ad assegnisti di ricerca e dottorandi ci vede impegnati insieme alle associazioni dei dottorandi, all'INCA e alla CGIL.

Le **mobilitazioni nell'AFAM per l'applicazione della L. 508** devono essere caratterizzate dal completamento degli ordinamenti, l'assetto della docenza, la strutturazione della ricerca, dalla stabilizzazione del precariato storico delle graduatorie nazionali ancora vigenti, compresa la ex L. 128. Questi lavoratori, in possesso dei requisiti per la stabilizzazioni, sono fondamentali per il funzionamento delle istituzioni dell'alta formazione. In questo senso va rafforzata la campagna di ricorsi per ottenere le stabilizzazioni dei precari con 36 mesi di servizio

La **manifestazione degli enti pubblici di ricerca del 24 Novembre a palazzo Vidoni**, con carattere di assemblea pubblica, si caratterizza per la richiesta di sblocco della contrattazione decentrata, per il rinnovo del CCNL e per rivendicare nella legge di stabilità investimenti sul settore, in coerenza con quanto prevede la delega contenuta dalla legge Madia rispetto alle specifiche necessità del comparto. Manifestazione che si carica di un ulteriore significato a fronte dell'annunciato piano di Renzi su expo e IIT, un nuovo insulto a tutti gli enti di ricerca.

Tutte iniziative che troveranno sintesi nella **grande manifestazione nazionale di tutti i comparti pubblici del 28 novembre**, per il rinnovo del contratto, a cui arrivare con assemblee in tutti i comparti e attivi delle RSU così come previsto nel documento unitario

Il direttivo nazionale ritiene indispensabile **proseguire la mobilitazione** fino ad **arrivare allo sciopero del pubblico impiego**, possibilmente unitario, in mancanza di risposte adeguate sul rinnovo dei contratti, sullo sblocco della contrattazione decentrata, sui reali cambiamenti della 107, sul ritiro dei tagli contenuti nella legge di stabilità nei comparti della conoscenza, sulla stabilizzazione dei precari di tutti i comparti e sul riconoscimento della centralità di investimenti veri nei nostri settori. Allo stesso tempo impegna le strutture a dare un supporto a quelle **iniziative di mobilitazione promosse unitariamente dalle RSU** anche in relazione alla richiesta di sciopero.